

La proposta dell'arcivescovo Fontana per il prete-eroe della strage di Civitella  
E agli aretini: "Usciamo dal cloud dove ci siamo rifugiati. Non siamo telefonini"

# Aperto il Sinodo diocesano con la richiesta di santità per don Alcide Lazzeri

di Sara Polvani

► AREZZO - Una grande preghiera corale per la città. Il sinodo diocesano si apre con la lunga processione che dalla Cattedrale scende in San Domenico a esprimere il cammino che dovrà fare la Chiesa aretina. "Una Chiesa che si rialza e che cammina con tutte le sue forze", ha detto l'Arcivescovo Monsignor Riccardo Fontana, aprendone la strada. Nella chiesa di San Domenico, riuniti in assemblea, 470 sinodali per la prima Congregazione generale. Un forte segno di unità, il Santo Sinodo convocato ad Arezzo dopo 83 anni, ma anche la scelta di riprendere il dialogo con tutti, con chi si definisce credente ma anche chi sceglie di non definirsi tale. "Dichiaro aperto questo Sinodo diocesano", ha detto l'Arcivescovo Fontana tra gli applausi in una San Domenico gremita di delegati e di cittadini cui è giunto anche il messaggio di Papa Francesco. Il suo "pensiero beneagurale all'Arcivescovo Fontana, ai sinodali e alla città di Arezzo estendendo di cuore la benedizione apostolica all'intera comunità diocesana".



"Devo ringraziare, per il lavoro fatto per la preparazione di questo Sinodo - ha detto l'Arcivescovo Fontana -. Quattordici mesi di impegno costruttivo affinché arrivassimo ad una consapevolezza larga e significativa. Ringrazio le oltre 4000 persone che si sono fatte presenti a questi eventi e coloro che hanno manifestato interesse, oltre 40.000 persone che si sono collegate alla rete. Ringrazio i sinodali di aver accettato di fare questo servizio, che è un lavoro impegnativo ma anche umano, tenendo conto

che ogni sinodale ha una propria occupazione e lavoro. Non è possibile chiedere l'impossibile. Mi fa gioia portare l'augurio e il saluto dell'intera Conferenza Episcopale Toscana alla quale ho fatto presente l'avvio dei lavori sinodali. Tutti i sinodali hanno ricevuto una breve informazione al riguardo di alcuni sacerdoti della nostra chiesa diocesana che hanno eroicamente coronato con il sacrificio della propria vita il servizio al popolo loro affidato. Sottopongo così a questo sinodo l'opportunità di ri-



*"Ogni zona in cui si articola la nostra Chiesa diocesana ha sensibilità diverse e bisogni differenti. Rispondiamo a queste necessità: all'opera, fratelli e sorelle!"*

La cerimonia ieri il rito di apertura del Sinodo: la prima Congregazione generale in San Domenico



chiedere alla Sede Apostolica la facoltà di aprire il processo canonico per il riconoscimento della Santità di Don Alcide Lazzeri, parroco di Civitella in Val di Chiana vittima dell'Eccidio del 29 giugno 1944, e di alcuni altri nostri sacerdoti che furono uccisi per il Vangelo nel salvare il popolo affidatogli con un atto estremo di carità". "La nostra Chiesa diocesana desidera, attraverso il Sinodo, trovare le modalità, perché ciascuno faccia la propria parte, tenendo conto delle peculiarità locali, nel rispet-

to degli 836 villaggi e paesi, delle 246 parrocchie. Nella visita pastorale mi sono reso conto - ha detto ancora l'Arcivescovo - che nelle sette zone in cui si articola la Chiesa sul territorio, vi sono sensibilità diverse e bisogni differenti. Lo scopo del lavoro comune è che nessuno sia abbandonato. All'opera dunque, care sorelle, cari fratelli!". E poi: "Nell'ascolto vicendevole dei 500 delegati, eletti nelle parrocchie, nelle unità pastorali, nelle foranie, nelle sette zone della Diocesi, si raccoglie la voce di un popolo intero,

che, in questa fase della storia, si pone idealmente tre domande: chi siamo? Cosa ciascuno può fare? Come far quindi arrivare il Vangelo a tutti, in Terra di Arezzo, sia a chi è qui da sempre, come pure a chi, da lontano, è giunto tra noi?", ha proseguito l'Arcivescovo Fontana. "Abbiamo alcuni obiettivi da conseguire. L'identità della nostra Chiesa si fonda prevalentemente sul progetto - conclude l'Arcivescovo, Monsignor Riccardo Fontana - che il Sinodo costruirà con l'ascolto di tutti. La ricca storia che ci appartiene è il background su cui fondarci, la casa comune da riscoprire, per avviare ancora il cammino in uscita, per ridire la bellezza del Vangelo, innanzitutto alla generazione più giovane. Troveremo noi degli ingegnosi costruttori di comunicazione, perché il Vangelo e la testimonianza dei cristiani, quasi fossimo un cellulare, escano dal cloud, in cui ci siamo rifugiati? Se non avremo paura del nuovo, se ritroveremo l'umiltà dell'ascolto, con l'atteggiamento interiore, sapendo che il Signore parla anche attraverso gli eventi, questa ricerca sarà possibile".